

Lunedì 17 Marzo 1941-:

IL PICCOLO

All' Adriano

SGAMBATI

commemorato

Fu una commemorazione in tutto degna dell'insigne artista romano. Si direbbe che Bernardino Molinari abbia appositamente scelto quest'occasione per mostrare di quale perfezione siano capaci orchestra e coro di Santa Cecilia. Ed ancora questa intenzione sarebbe un opportuno omaggio a chi dette tanta anima al nostro glorioso Conservatorio.

Giovanni Sgambati (1843-1914) fu per lungo tempo, tra l'Otto e il Novecento, l'astro maggiore del firmamento musicale romano, la cui tradizione fondata principalmente sulla musica sacra si conservò senza intervalli alta come nelle grandi metropoli moderne.

Tra le molte composizioni sue — due sinfonie, un concerto per piano, un quartetto, quintetti, pezzi per piano, melodie per canto — fu scelta la *Messa da Requiem*, perchè opera di maggior respiro e di superiore estro, nata dopo lunga meditazione. Talento riflessivo sincero e probo rifuggiva lo Sgambati dalle improvvisazioni. La Messa per orchestra, coro e misto e baritono venne su a poco a poco quasi a contraggenio dell'autore. Principiata nel 1895 con un *Libera me, Domine* in aggiunta alla Messa del Cherubini da eseguirsi al Pantheon in memoria del « Re Liberatore » fu ultimata nell'anno seguente per l'identica occasione, rielaborata nel 1900 dopo Monza, accresciuta di un *offertorio* e di un *mottetto* per baritono ed eseguita nel 1901 in memoria del Re Buono al Pantheon, direttore lo stesso Sgambati e baritono Mattia Battistini. Di poi fu applaudita a Berlino ed in altre cinque città principali della Germania, a Londra, Basilea, Stoccolma, Copenaghen, Amsterdam, Washington, Chicago e altrove.

Altezza e intensità di sentimento, nobiltà e ricchezza di melodia sono le caratteristiche di questa Messa. E' un tuffo salutare nella purezza delle forme classiche, alle quali un tempo si perveniva, come è il caso del maestro romano, dopo un'austera e lunga disciplina. Basterebbe il guizzo geniale dell'*Agnus Dei* per collocare questa composizione tra le più notevoli della musica moderna. Dagli archi si levò il violino di Remy Principe con un'accorata elegia, alla quale fece riscontro di poi il commosso ritmo dell'*Assoluzione* detta con rotonda voce dal baritono Pietro Biasini.

Il maestro Molinari mantenne felicemente mediante i « piani » e i « pianissimi » dell'orchestra e dei cori il tono di pietà rassegnata voluto dall'autore. Gli scoppi michelangioleschi della Messa verdiana non escludono questi atteggiamenti di soavità raffaellesca. I cori di Bonaventura Somma fecero prodigi per esattezza e delicata espressione.

La presenza della Principessa di Piemonte e il plauso entusiastico del pubblico furono giusto premio alla nobile fatica dei commemoratori di Giovanni Sgambati.

B.